

## GIUDICARIE

Complessivamente si tratta di strutture che sono costate più di una dozzina di milioni di euro. Non servono a nulla e mettono in difficoltà i Comuni

Da Idroland al Maso al Pont, passando per l'auditorium di Storo, Casa Arlecchino, Palazzo Belli e la Vecchia Segheria, la domanda è una: cosa farne?

# Le grandi opere in cerca di futuro

## Da Storo a Stenico le cattedrali nel deserto simbolo di un'epoca fatta anche di sprechi

GIULIANO BELTRAMI

GIUDICARIE - C'è chi le chiama cattedrali nel deserto e chi monumenti allo spreco. È solo voglia di fare del sensazionalismo? Scendendo nella realtà, capita che dietro alla realizzazione di opere pubbliche ci sia talvolta una mancanza di programmazione, oppure una superficialità degli amministratori, i quali, quando pensano a un'opera, non fanno i conti con la effettiva utilità, o meglio, con l'effettivo potenziale utilizzo. Insomma, per farla breve, se un'impresa privata prima di effettuare un investimento perde giorni e notti nel pensare a un business plan (a un piano di impresa), nella pubblica amministrazione spesso sfugge l'importanza della sostenibilità dell'opera. Ci fu un tempo (poi non tanto lontano) in cui molti sindaci dicevano: «I soldi ci sono. Se non li portiamo qui, vanno da un'altra parte. Allora tanto vale portarli qui».

Tuttavia, come spiegare altrimenti la presenza di edifici progettati, finanziati e realizzati dalle amministrazioni comunali, ma chiusi (o non completati) per mancanza di idee sul loro utilizzo? Consideriamo che sono opere per le quali in valle è arrivato un bastimento carico di milioni: dai 10 ai 15 solo per quelle che citiamo in questa pagina. Ma entriamo nel vivo, partendo dalle due incompiute più vecchie: hanno superato

abbondantemente la maggiore età, ma sono rimaste bambine. **Idroland**, sulle rive del lago d'Idro, comune di Bondone. Recentemente il sindaco ha chiesto meritoriamente aiuto nella kermesse organizzata a Tione e passata pomposamente sotto il nome di «percorso partecipato». Solo 10 presenti lo hanno ascoltato. Negli anni '90 era stato varato un progetto ambizioso di valorizzazione della sponda trentina dell'Eridio; si prevedevano campi da tennis, piscina e un immobile. Ebbene, c'è solo quello, che si tenta in qualche modo di riempire con manifestazioni saltuarie dopo anni di malinconica chiusura.

**Auditorium di Storo**. Circa 25 anni or sono fu progettato e se ne iniziò la costruzione. La scatola c'è, ma è vuota: piena di topi, ironizzò un carro del Gran Carnevale. Manca tutto: pavimenti, impianti, arredi. Per completarlo servirebbe ancora un milioncino. Ma a volte si ha l'impressione che un pochino ci si vergogni a completarlo. Fra l'altro avrà meno di 500 posti: ciò significa che non andrà bene per le Assemblee delle Cooperative (più numerose) e sarà troppo grande per gli spettacoli teatrali.

Risalendo la valle di pochi chilometri, si arriva a Condino, dov'è stato ristrutturato **Palazzo Belli** (edificio storico che porta il nome di una famiglia che ha dato alla comunità un vescovo) con l'intenzione... Già, con quale intenzione? Molte le pensate: da centro di formazione permanente sui temi della montagna a sede di fondazione per lo



- 1) L'auditorium incompiuto di Storo
- 2) Casa Arlecchino di Creto
- 3) Idroland di Baitono
- 4) Palazzo Belli a Condino
- 5) Maso al Pont di Stenico
- 6) Vecchia Segheria a Valdaone



sviluppo della valle. E oggi? A meno di 10 chilometri, ecco Pieve di Bono, ed ecco **Casa Arlecchino**. Si tratta di un edificio realizzato durante i grandi lavori della costruzione di dighe e centrali (anni '50) proprio dalle società elettriche per ospitare le famiglie dei dirigenti. Lasciato libero dall'Enel, fu comperato dal Comune, che decise di ristrutturarlo. Detto, fatto: circa due milioni e mezzo per creare un ostello di 72 posti letto. Troppi per Pieve di Bono? Forse. Anche se l'Amministrazione comunale tiene a sottolineare il contesto della valle: vicinanza di centro sportivo,

piscina (a Condino), centrali (in val Daone), forti a Lardaro. Sta di fatto che sono già andate deserte due aste per l'affido della gestione. Arriviamo a Valdaone, dove il Comune è proprietario dell'albergo **Vecchia Segheria**, ottenuto dalla ristrutturazione / trasformazione di una vecchia segheria, appunto. Edificio realizzato circa 10 anni fa, costo un paio di milioni, passato per un paio di gestioni finite male. E ora? Vuoto ed in attesa di un'altra trasformazione: è candidato ad ospitare il centro visitatori del Parco Adamello-Brenta. E qui nasce un altro problema: riempi la Vecchia Segheria e svuota Villa Debiasi, che ospita attualmente il centro? Quest'ultima è una villa dal piglio nobiliare, ristrutturata negli anni '80. A giustificare il trasferimento del centro visitatori c'è il problema della mancanza di parcheggi, che fra poco non si porrà più, perché villa Debiasi rimarrà vuota.

Ce n'è abbastanza? No, c'è **Maso al Pont**, edificio dalla sontuosa veste medievale di proprietà dell'Asuc di Stenico. Anche qui sono svuolati un paio di milioni, per far cosa? Mistero, nonostante il pensiero si sia esercitato a lungo, addirittura con operazioni ascolto di opinion leader, probabilmente non ascoltati. Esposizione e vendita di prodotti tipici? Spazio per ricerca e congressi? Siamo in zona terme. Verrebbe da chiedere, senza malizia: se ci avessero pensato prima di spendere il denaro?

A questo campionario si potrebbero aggiungere altri capitoli. Ci sono, per esempio, gli edifici un tempo utilizzati ed ora rimasti vuoti, senza un presente, se non un futuro. Nell'elenco potrebbero entrare ex canoniche (ridotte al silenzio causa crisi delle vocazioni), ex municipi (ridotti nell'uso causa fusioni), ex sedi pubbliche (quella del Bim del Chiesa, a Condino, vuota, mentre il Corpo Forestale è in affitto nell'ex caseificio), ex case private di interesse pubblico (villaggio di Cresnavalle alla centrale di Cimego, per fare un esempio) e... fermiamoci finché siamo in tempo. Con l'auspicio che si fermino in tempo anche amministrazioni che magari hanno più soldi che idee.